





LA FOX SEARCHLIGHT PICTURES

In Associazione con IMAGE NATION ABU DHABI, PARTICIPANT MEDIA
e NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

Presenta

Una produzione PARKES-MACDONALD e A LITTLE ROOM

MALALA

(HE NAMED ME MALALA)

Scheda film

Genere: drammatico documentaristico

Regia: Davis Guggenheim

Titolo originale: He named me Malala

Distribuzione: Fox Searchlight Pictures

Produzione: Parkes-Macdonald e A Little Room

Data di uscita al cinema: 5 novembre 2015

Durata: 93'

Direttore della Fotografia: Erich Roland

Montaggio: Greg Finton, A.C.E., Brian Johnson, Brad Fuller

Attori: Malala Yousafzai, Ziauddin Yousafzai, Toor Pekai Yousafzai, Atal Khan Yousafzai

Destinatari: scuole secondarie di I e di II grado

MALALA

MALALA è un ritratto intimo e personale del Premio Nobel per la Pace Malala Yousafzai, divenuta un obiettivo dei talebani e rimasta gravemente ferita da una raffica di proiettili durante un ritorno a casa sul bus scolastico, nella valle dello Swat in Pakistan. Allora quindicenne (ha compiuto 18 anni lo scorso luglio) era stata presa di mira, insieme a suo padre, per la sua battaglia a favore dell'istruzione femminile e l'attentato di cui rimase vittima ha suscitato l'indignazione e le proteste di sostenitori da tutto il mondo. Miracolosamente sopravvissuta, ora conduce una campagna globale per il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini nel mondo, come co-fondatrice del Fondo Malala.

Il celebrato regista di documentari Davis Guggenheim (UNA SCOMODA VERITÀ, WAITING FOR "SUPERMAN"), vincitore di un Oscar®, ci mostra l'impegno di Malala, di suo padre Ziauddin della sua famiglia nella battaglia per l'istruzione femminile a livello globale. Il film è uno sguardo sulla vita di questa ragazza straordinaria - dal profondo rapporto con suo padre che ha ispirato il suo amore per l'istruzione, al suo appassionato discorso alle Nazioni Unite, alla sua vita quotidiana con i genitori ed i fratelli.

La Fox Searchlight Pictures, in associazione con la Image Nation Abu Dhabi, Participant Media e National Geographic Channel, presenta una produzione Parkes-MacDonalde A Little Room, MALALA (HE NAMED ME MALALA). Il film è diretto da Davis Guggenheim (UNA SCOMODA VERITÀ) con la presenza di Malala Yousafzai, Ziauddin Yousafzai, Toor Pekai Yousafzai, Khushale Atal Yousafzai. I produttori sono Walter Parkes e Laurie MacDonald (IL GLADIATORE) e Davis Guggenheim con Mohamed Al Mubarak, Michael Garin, Jeff Skoll (CITIZENFOUR) e Shannon Dill (FOO FIGHTERS: BACK AND FORTH) come produttori esecutivi. L'equipe di produzione comprende i montatori Greg Finton, A.C.E. (WAITING FOR 'SUPERMAN'), Brian Johnson e Brad Fuller (REBIRTH); il direttore della fotografia Erich Roland (WAITING FOR 'SUPERMAN'), musica di Thomas Newman (AMERICAN BEAUTY), supervisione alla musica di John Houlihan (SOUTHPAW), supervisore al montaggio del sonoro Skip Lievsay (INSIDE LLEWYN DAVIS), le animazioni di Jason Carpenter (THE RENTER), la produttrice delle animazioni Irene Kotlarz, i produttori associati David Diliberto (BURN AFTER READING) e Shiza Shahid, e Sarah Regan alla supervisione della produzione. Ispirato dal libro Io Sono Malala.

MALALA

Quel nome è stato di grande ispirazione per me, al punto di pensare che se avessi avuto una figlia, l'avrei chiamata come la Malalai di Maiwand. C'era una profonda passione nel mio cuore quando ho dato a mia figlia lo stesso suo nome, pensando che avrebbe avuto un ruolo importante. Avrebbe avuto una vita. Avrebbe avuto l'ammirazione di tutti. Avrebbe avuto un'identità, come la ebbe Malalai di Maiwand.

~Ziauddin Yousafzai

Per milioni di persone si tratta di una figura capace di trasformare il mondo e di grande ispirazione.

Gli estremisti l'hanno perseguitata come una minaccia e un bersaglio.

Nel potente ritratto di Davis Guggenheim, MALALA (HE NAMED ME MALALA), vediamo Malala Yousafzai, questa teenager Pakistana, la più giovane Premio Nobel per la Pace della storia, nel suo profilo di comune ragazzina – a un tempo coraggiosa e compassionevole, in costante pericolo ma amante del divertimento, che semplicemente continua a lottare per il diritto universale di vivere e studiare.

Realizzato in 18 mesi molto intensi, che Guggenheim ha trascorso con tutta la famiglia Yousafzai in Inghilterra e sulle strade di Nigeria, Kenya, Abu Dhabi e Giordania, il film è l'occasione intima e confidenziale di conoscere Malala, suo padre Ziauddin, sua madre Toor Pekai ed i fratelli Khushal ed Atal, che hanno contribuito a forgiare la giovane donna che lei sta diventando. E' il racconto della cultura e dell'infanzia incantata di Malala; la storia di una famiglia che ha detto no alla tirannia, e delle conseguenze di un evento sconvolgente che ha trasformato una scolara coraggiosa in una paladina dell'Istruzione conosciuta in tutto il mondo.

Per il regista premio Oscar Davis Guggenheim (UNA SCOMODA VERITÀ, WAITING FOR SUPERMAN), conoscere le tante sfaccettature di Malala ha reso la sua storia ancora più affascinante. Pur essendo il suo un coraggio fuori dal comune, il regista si è reso conto di come la determinazione di Malala fosse un dono ricevuto dai suoi genitori, che hanno coltivato in lei una forza che tutti abbiamo: il potere della propria voce.

“Malala è la straordinaria storia di una ragazza che ha rischiato la propria vita per dire a gran voce cosa è giusto”, dice Guggenheim. “Ma il mio approccio istintivo nel fare questo film è stato di raccontare soprattutto la storia di una famiglia, la storia dell'amore di un padre e di una figlia che si sente sostenuta e autorizzata a fare cose bellissime. Sarebbe stato facile raccontare questa storia in un modo magniloquente e sensazionalistico. Ma non è questo che mi interessa. Quello che mi ispira è un

padre che ha visto in sua figlia una persona in grado di fare qualsiasi cosa e che ha creduto in lei. Mi ispira una madre che dice: 'è importante che nostra figlia vada a scuola'. Mi ispira una figlia che vede suo padre dichiarare: 'voglio farlo anch'io'. La cosa più straordinaria della storia di Malala è la sua famiglia, i suoi rapporti e le scelte che hanno fatto nelle loro vite."

Malala Yousafzai dice del film: "E' una combinazione di passioni: la mia passione, la passione della mia famiglia e la passione di Davis Guggenheim. Tutti noi volevamo far sentire forte la voce delle giovani donne. Questo film è diventato una grande opportunità per raccontare la nostra storia ma anche di ricordare a gran voce che l'istruzione è un diritto fondamentale degli esseri umani".

Il film si articola in una fusione di interviste spontanee, di riprese del Pakistan più vero, di vivide animazioni disegnate a mano che riportano momenti del passato a nuova vita. Conduce gli spettatori dal momento in cui l'attivista e insegnante pakistano Ziauddin Yousafzai ha dato il nome di Malala a sua figlia, in onore della leggendaria eroina del folklore Pashtun Malalai di Maiwand, alla coraggiosa decisione di Malala - all'età di 11 anni - di scrivere un blog per la BBC sotto pseudonimo sulla sua vita di ragazzina in una città tiranneggiata dai talebani, fino allo scioccante attentato alla propria vita, e alla sua successiva lotta per la sopravvivenza.

Il film si focalizza in particolare sul presente, sulla crescita di Malala mentre prende coscienza del suo potere come agente di un cambiamento globale ed epocale. La giovane è più concentrata che mai sulle più importanti battaglie del nostro tempo: dare forza alle ragazze attraverso l'istruzione, contrastare la violenza e formare nuovi leaders e opinionisti nelle comunità. Eppure è anche una comune adolescente alle prese con le sue idee sui ragazzi, i compiti a casa, i fratelli, i genitori e il futuro... il tutto vivendo sempre sotto i forti riflettori dei media.

Con i suoi film Guggenheim è passato dai circoli della politica alla vita on the road con gli U2, ma il suo profondo interesse per l'istruzione è chiaramente visibile della realizzazione di HE NAMED ME MALALA. Un'esperienza che ha avuto un profondo impatto sulla sua visione del mondo e che vuole condividere con il pubblico.

"Dopo aver fatto questo film sono più ricco di speranze", conclude Guggenheim. "Ho conosciuto una famiglia che ha affrontato veramente tanti ostacoli, eppure il loro credere nella libertà di opinione continua ad ispirare molti. Mentre facevo il film in molti sono venuti a chiedermi 'com'è Malala, e come posso riuscire a fare quello che lei fa?'. E' stata la possibilità di raccontare la sua storia a motivarmi."

LA STORIA DI MALALA

“Credevano che i proiettili ci avrebbero zittiti. Ma nella mia vita non è cambiato niente a parte questo: la debolezza, la paura e il pessimismo sono morti; sono nati la Forza, la Potenza e il Coraggio.”

~ Malala Yousafzai

Il 9 ottobre del 2012 la giovane esistenza di Malala Yousafzai venne bruscamente sconvolta. Fu il giorno cruciale in cui lei e le sue amiche Shazia Ramzan e Kainat Riazvennero colpiti a bordo del loro scuolabus dalle pallottole di un gruppo armato di talebani, nella rigogliosa valle dello Swat, nel Pakistan. Un proiettile colpì Malala al sopracciglio sinistro, il che richiese un invasivo intervento chirurgico, con l'applicazione di una placca di titanio per riparare il gravissimo danno. Ma nonostante le armi le abbiano inflitto una tale devastazione fisica, non hanno scalfito quello che ha reso Malala così straordinaria: la feroce intelligenza, l'impegno e la compassione che contrastavano con la sua giovinezza.

Aveva solo 15 anni. Eppure Malala aveva già attirato l'attenzione mondiale con la sua voce. Nel 2009 aveva cominciato a scrivere un audace, anonimo blog per la BBC esprimendo le sue vedute sull'istruzione e documentando la vita nella valle dello Swat dove i talebani avevano bandito la musica e la televisione, rendendo impossibile alle donne uscire di casa per andare a fare compere e limitando drasticamente la scuola per le femmine. Quando il blog è stato fermato ha continuato ad esprimersi sulla stampa internazionale, ricevendo nel 2011 il primo Premio Giovanile per la Pace indetto in Pakistan. Poco dopo, in un meeting dei leaders talebani venne deciso che la teenager doveva essere assassinata.

Malala avrebbe poi recuperato, ma non sarebbe stato facile. Dovette iniziare una nuova vita in una città molto lontana, dove era stata trasferita per delle cure mediche specializzate: Birmingham, in Inghilterra. Per il momento non era sicuro per lei tornare nella sua amata casa in Pakistan.

Il proiettile che aveva quasi spezzato la vita di Malala la spinse sotto i riflettori dell'opinione pubblica mondiale: l'abominevole e impensabile attacco a una ragazza così giovane destò l'interesse del mondo sulla sua storia di coraggio. Ma quella storia è stata solo l'inizio. Dopo aver sofferto per riuscire a guarire, Malala si è rifiutata di rinunciare al suo credo. Invece che chiudersi nel silenzio ha trovato la determinazione per continuare la sua campagna. Si è ritagliata un inedito ruolo come sostenitrice per ragazze e bambini di ogni parte del mondo – che fossero rifugiati, bambini in zone di guerra, o comunque privi di scuole o di istruzione – senza nessuna paura, esattamente come prima dell'attentato.

Indomita nonostante i problemi fisici, ha continuato il suo lavoro nel Regno Unito, cercando il modo di essere se stessa pur vivendo in una cultura completamente nuova. Con suo padre Ziauddin e

Shiza Shahid ha fondato il Fondo Malala, promotore dell'istruzione femminile; ha scritto un libro diventato presto un best-seller, *Io Sono Malala* (con Christina Lamb); ha tenuto uno stimolante discorso alle Nazioni Unite; ed ha cominciato a viaggiare in tutto il mondo per difendere i diritti dei bambini.

Nel Dicembre del 2014, durante le riprese di *HE NAMED ME MALALA*, Malala è diventata la più giovane persona della storia a ricevere il Premio Nobel per la Pace. Ha ricevuto il premio insieme all'attivista indiano Kailash Satyarthi, come lei promotore della salvaguardia e dei diritti dei bambini.

GUADAGNANDO FIDUCIA

“Non ho paura di nessuno.”
~Malala

Per Davis Guggenheim, l'immagine pubblica di Malala era certamente importante, ma lui era interessato anche a ciò che si celava sotto le tante immagini del suo morbido sorriso e del suo sguardo aperto. Voleva i veri, autentici dettagli della sua vita di tutti i giorni. Quali sono i suoi sogni? Come fa ad andare avanti? I suoi rapporti con i genitori sono cambiati? Come fa a continuare a sentirsi motivata nel voler essere una leader, considerate tutte le sue sofferenze?

Per trovare tutte queste cose avrebbe dovuto far parte del suo mondo – non limitarsi ad intervistarla, ma entrando veramente nei suoi pensieri e nel cuore della sua famiglia, che significa tutto per lei.

Guggenheim non è rimasto deluso, pur sapendo che molte insidie culturali lo attendevano. “Era una cosa molto delicata”, dice il regista, “raccontare la storia di una famiglia che appartiene a una cultura così diversa. Ma la cosa più importante per me era mostrare la loro storia in modo rispettoso e sincero, attraverso le loro esperienze. Non ho mai pensato al film come ‘io che racconto la loro storia’; l’ho sempre vista come l’occasione perché fossero loro a raccontarla direttamente. Ho puntato su conversazioni intime, profonde – e spero che il risultato sia che il pubblico abbia la sensazione che la famiglia Yousafzai parli direttamente a loro.”

Guggenheim si è recato a Birmingham, England, dove gli Yousafzais hanno vissuto dal 2012. Poteva sembrare un luogo inadatto per Malala e la sua famiglia – questa piccola città industriale nel cuore geografico dell’Inghilterra – ma lei vi è dovuta rimanere per continuare i trattamenti medici al Queen Elizabeth Hospital (mentre l’intervento di urgenza alla testa era stato effettuato all’ospedale CMH di Peshawar).

Nella loro nuova casa Guggenheim ha trovato un’atmosfera familiare vivace e accogliente, che lo ha messo subito a proprio agio. Sapeva che era fondamentale conquistarsi le basi di una fiducia totale, ma non esiste una formula magica per creare il legame tra soggetto e regista. Servivano tempo e pazienza per riuscirci.

“E’ un genere di fiducia che devi imparare a conquistare col tempo”, spiega Guggenheim. “Ma continuando a filmare la famiglia nella sua vita casalinga, mentre facevano le semplici cose di tutti i giorni – la colazione, andare a scuola - e seguendoli nel loro viaggiare attraverso il mondo, sia nei momenti privati che quelli pubblici, gradualmente siamo diventati molto uniti. In me è nato un vero affetto nei loro confronti, un affetto per tutti loro, per l’intera famiglia.”

Ziauddin Yousafzai confessa che il sentimento di confidenza è stato reciproco, man mano che Guggenheim diventava praticamente parte della loro vita di famiglia. “Voleva raccontare la nostra famiglia con totale sincerità, così abbiamo cercato di essere i più normali e veri possibile, riguardo a noi stessi e alla nostra attività. Fin da subito tutto è stato filmato e messo a disposizione del pubblico, dalle piccole cose, come la mia balbuzie, alle grandi questioni che affrontiamo. E in tutto questo, Davis ha sempre tenuto conto delle nostre tradizioni e della nostra cultura con fedeltà e rispetto”.

Per Guggenheim è stato gratificante essere accolto così caldamente nel loro nido. “Sedere al loro tavolo di cucina era un piacere assoluto”, ricorda. “Tutti erano così aperti gli uni con gli altri, sempre a ridere e a raccontare storie. Spesso finivamo per metterci a cantare, che fossero canzoni Pashtun oppure Bob Dylan. Sono persone così *vive*. Possono anche dirsi cose taglienti gli uni con gli altri, ma dopo ci ridono sopra. Di solito uscivo da quella casa ancora vibrante di entusiasmo: mi sono davvero divertito con loro.”

Pian piano è venuto fuori che le differenze culturali non erano poi così avvertibili come vere differenze. Guggenheim ha toccato con mano come la loro fede Musulmana e il Pashtunwali (il codice di vita Pashtun), così centrali nelle loro vite, si traducevano nella generosità, nella sincerità, nell’affetto.

“Io sono per metà Ebreo e per metà Cristiano Episcopale, perciò non sapevo cosa aspettarmi quando ho bussato alla loro porta”, confessa Guggenheim. “Ma ho trovato una famiglia molto simile alla mia. Ho scoperto che la loro fede e le loro tradizioni li guidavano in modo bellissimo; hanno dato loro la capacità di perdonare e il desiderio di dire la verità, il loro senso di cosa è giusto e cosa è sbagliato. Il che non è per nulla diverso dal modo in cui la fede aveva influenzato la vita a casa mia”.

Per Laurie MacDonald, questo ritratto dal di dentro di una famiglia Musulmana ha dato vita a un importante confronto in un periodo di controversi dibattiti sulla crescente intolleranza. “Penso sia fantastico che questo film porta una famiglia Musulmana sullo schermo in un modo in cui tutti possono facilmente relazionarsi”, dice MacDonald. “I loro valori di gentilezza e perdono sono un linguaggio universale”.

La stessa Malala era entusiasta di cominciare le riprese, ma aveva pochi punti di riferimento per immaginare come sarebbe stato. Fin dal suo arrivo in Inghilterra Malala aveva imparato a convivere con le telecamere che la seguivano in pubblico, ma sapeva che per il film sarebbe stato molto diverso. “Questo film mette in scena la storia di una comune famiglia”, dice.

Quella normalità è stata catturata nei momenti quotidiani degli Yousafzais. “Noi ridiamo, litighiamo, parliamo, ci godiamo il tempo insieme”, dice Malala della sua famiglia. “Mi considero fortunata ad avere una famiglia come questa... E’ così che nei bambini nascono le ispirazioni. E’ così che crescono motivati a raggiungere qualcosa nella loro vita.”

Suo padre è d’accordo con lei nel pensare che l’affetto familiare è importantissimo. “Credo che ogni famiglia sia come un piccolo Stato. Ha la sua costituzione, le sue regole, i suoi valori – e se i suoi valori sono basati sulla parità, sulla giustizia, sull’amore, sul rispetto, ogni famiglia può essere meravigliosa. Sono i nostri valori ad averci resi così felici”, dice Ziauddin.

L’approccio di “basso profilo” di Guggenheim ha aiutato ad abbattere le barriere. “Normalmente io comincio facendo interviste e conversazioni senza la troupe, senza nessuna luce, solo il suono”, spiega. “La mia prima intervista è stata con Malala nel suo piccolo studio dove fa i compiti, ed abbiamo parlato per tre ore. Poi ho fatto lo stesso con suo padre: ci siamo seduti ed abbiamo parlato. Ma durante quelle chiacchierate, entrambi si sono ritrovati a dire delle cose che non avevano mai detto prima. Perciò quella era una parte importante – aiutarli a raccontare tutta la loro storia. Ho cercato di porre loro delle domande non da un punto di vista intellettuale, ma sul piano umano”.

Tutto ciò a messo Malala a suo agio. “E’ stato davvero forte quello che lui ha fatto. Mi ha aiutato a dire liberamente quello che mi veniva dal cuore. Davis ha un modo di esplorare le cose che sono nascoste dentro di te... vengono fuori naturalmente e tu nemmeno te ne rendi conto”, riflette la ragazza.

Successivamente, le ha fatto piacere avere Guggenheim al suo fianco durante i suoi viaggi in Africa e in Giordania. “E’ stato bello avere qualcuno che filmava quei momenti, momenti che volevo ricordare per sempre,” dice. “Durante quei viaggi negli ultimi due anni ho incontrato tante ragazze fantastiche, perciò ora sento che quando parlo, è come se parlassi anche a loro nome. Questo ha dato più autorità alla mia voce, e mi ha fatto diventare più forte”.

MALALA: UN NOME

“Quando ero piccola tanti mi dicevano ‘cambiate questo nome, Malala. E’ brutto, significa triste.’ Ma mio padre diceva sempre: No, ha un altro significato. Significa Coraggio. ”

~Malala

Nel film, Malala ammette di non essere stata sempre sicura che le piacesse quel suo nome, ora diventato un iconico emblema per i diritti delle ragazze e per l’istruzione in tutto il mondo. E’ stato qualcosa con cui ha dovuto convivere. Ma per Davis Guggenheim la storia che c’è dietro quel nome era il fulcro della sua visione del film, al punto da diventarne il titolo.

“Ho scelto questo titolo per il suo mistero. Spero che la gente venga a vedere il film chiedendosi perché suo padre l’ha chiamata Malala. E perché era così importante. Il fatto che Ziauddin, senza sapere tutto quello che sarebbe accaduto a sua figlia, l’ha chiamata come una ragazza che ha fatto sentire la propria voce e fu uccisa per il suo coraggio sarà sempre straordinario. Il fatto di averle dato quel nome ha avuto profonde ripercussioni e è centrale nel nostro film”.

Ziauddin Yousafzai decise di chiamare sua figlia Malala perché voleva un nome che le avrebbe sempre ricordato il potere che poteva avere come donna. Quindi le ha dato il nome di una delle più grandi eroine del popolo Pashtun: Malalai di Maiwand, una ragazza Pashtun spesso comparata alla santa francese, Giovanna D’Arco, per le sue altruistiche gesta di guerra. Nel 1880, all’epoca in cui i Pashtun in Afghanistan erano in guerra contro i colonialisti inglesi, malgrado fosse appena una ragazza Malalai si è messa in viaggio verso il campo di battaglia per aiutare i feriti. Durante l’infuocata Battaglia di Maiwand, Malalai vide i suoi camerati assediati perdere morale, così prese una bandiera e cominciò a incitarli a gran voce con parole di fede e incoraggiamento, fino a che venne colpita dalle pallottole del nemico. Risollepati dalle sue parole, i soldati Afgani vinsero la battaglia.

Alcuni hanno notato la predestinazione del nome di Malala, visto come anche lei è stata colpita combattendo per ciò in cui crede. Ma c’è anche qualcos’altro che proviene da quel nome, qualcosa che Ziauddin ha cercato di trasmettere a sua figlia fin dalla tenera età, cioè la consapevolezza che non le sarebbe stato precluso compiere grandi cose solo perché è una donna.

“Nel corso della storia si comprende l’importanza del suo nome”, dice Guggenheim. “Abbiamo scoperto che la genealogia della famiglia di Malala era lunga centinaia di anni, ma era costituita solo da uomini. Immaginate: nessuna donna era mai stata considerata degna di essere ricordata nella genealogia familiare. Ziauddin ha avuto l’istinto di dire ‘NO, mia figlia merita di esserci, e sarà ricordata nella storia di questa famiglia’. Da quel momento le ha dato il permesso di essere quello che voleva e lei ha sempre tenuto questo nel cuore”.

Per Malala il suo nome è qualcosa che appartiene più a un intero movimento, che solo a lei come persona. “Spero che questo nome diventerà un simbolo della battaglia per i diritti e per l’istruzione”, dice. “Dopo l’attentato che ho subito mi ha dato tanta forza ed ispirazione il vedere tante ragazze alzare cartelli con su scritto IO SONO MALALA. Quello che stavano dicendo era: ‘sto lottando per i miei diritti’. Per questo non è più solo il nome di una ragazza. E’ un nome che simboleggia tutte le ragazze che parlano liberamente”.

L'APPELLO DI MALALA: ISTRUZIONE FEMMINILE

“Io ho il diritto di cantare, ho il diritto di andare al mercato, il diritto di parlare. Avrò la mia istruzione, che sia a casa, a scuola, o da qualche parte. Non mi fermeranno.”

~ Malala

Più di 60 milioni di ragazze in età scolare nel mondo non frequentano la scuola. La durata media dell'istruzione femminile nelle nazioni più povere è di appena 3 anni. In Pakistan le ragazze ricevono una media di solo 4,7 anni di scolarizzazione. In circa 70 paesi del mondo le femmine sono minacciate con la violenza, solo per il desiderio di andare a scuola.

Questa è purtroppo la realtà, anche se il rovescio della medaglia è che l'istruzione femminile è uno dei modi più efficaci di migliorare le società. Quando le femmine sono istruite, le statistiche rivelano che le loro intere famiglie beneficiano di più guadagni e di salute migliore. Una ragazza che riceve anche un solo anno extra di istruzione può guadagnare il 20 per cento più di un adulto. Le ragazze istruite hanno più probabilità di avere famiglie meno numerose, di avere figli più in salute, e la capacità di cominciare degli affari, trovare lavoro e contribuire maggiormente alla loro comunità.

L'importanza dell'istruzione è qualcosa che Malala sembra comprendere intuitivamente, fin dalla giovane età, quando scopre il suo amore per l'apprendimento. Perciò quando i talebani cominciano a vietare la scuola alle femmine non può accettare l'ingiustizia, il che ha alimentato la sua esigenza di parlare liberamente, seppure in un'età così tenera, come un fondamentale diritto umano.

E questo è anche uno dei motivi per cui Malala e suo padre hanno fondato insieme il Fondo Malala, un'organizzazione che si batte per lo sviluppo femminile attraverso un'istruzione superiore adeguata. Il fondo mette in pratica quello che Malala ha sempre creduto come un diritto di ogni essere umano: “Malala vorrebbe vedere tutti i bambini avere l'opportunità di ricevere 12 anni di istruzione”, dice Meighan Stone, la presidente del Fondo Malala.

Il Fondo Malala ha tre obiettivi principali:

Primo: il Fondo Malala si impegna ad assicurare che le ragazze di tutto il mondo abbiano accesso a 12 anni completi di istruzione.

Secondo: il Fondo Malala investe in progetti scolastici che forniscono una scolarizzazione sicura e adeguata per le femmine, specialmente quelle che altrimenti non avrebbero accesso alla scuola superiore.

Terzo: il Fondo Malala lavora di concerto con leaders di tutto il mondo, con governi e organizzazioni private per finanziare l'impegno di dare a ogni bambino una istruzione completa.

Per raggiungere questi obiettivi il Fondo Malala sostiene il cambiamento di politiche locali e internazionali nell'ottica di migliorare la sicurezza delle ragazze e un più facile accesso all'istruzione; investe in programmi nei paesi in cui le ragazze sono in situazioni di maggiore difficoltà, come in

Nigeria, in Pakistan, e nelle nazioni che ospitano rifugiati Siriani; il Fondo Malala vuole altresì *amplificare* la voce delle ragazze e delle giovani donne di tutto il mondo.

“Malala è totalmente impegnata nello sviluppo femminile in questa campagna globale”, dice la Stone. “Lei dice sempre che non è solo una ragazza, lei è una delle *tante* ragazze che sanno che significa essere private dell’istruzione, e vuole sostenere il diritto di tutti a esprimersi. Questo è quello che il pubblico vedrà nel film, e speriamo che molti si uniranno a lei”.

Per il Fondo Malala, questo film è l’opportunità di scoprire qualcosa in più sulla realtà di milioni di ragazze in tutto il mondo e sull’impegno di Malala e di suo padre nell’assicurare a ogni ragazza la chance di andare a scuola.

“Al Fondo Malala speriamo che le persone che vedranno il film si sentano spinte a manifestare per la causa dell’istruzione femminile nel mondo”, aggiunge la Stone.

Davis Guggenheim ha sempre creduto che l’istruzione sia il fondamento per lo sviluppo di ogni società, che sia in Pakistan, negli Stati Uniti o in ogni nazione. “Ci sono molti problemi complicati nel mondo... ma una cosa che può servire veramente è dare istruzione alle ragazze”, dice Guggenheim. “E’ cosa nota. Quando una ragazza viene istruita questo crea delle opportunità e può cambiare intere economie. Il Fondo Malala sta facendo delle cose straordinarie a questo proposito. Non solo elevano la consapevolezza e costruiscono scuole in molti paesi, ma stanno anche convincendo molti governanti che questa è una priorità, spingendoli ad investire più denaro nella scuola, e cambiando le leggi in modo che più ragazze possano ricevere una completa istruzione”.

Laurie MacDonald ha visto crescere dovunque il desiderio di scuole migliori. “Questo argomento è diventato importante in molte comunità. C’è una consapevolezza crescente che l’istruzione è un modo di incrementare l’economia, e di combattere contro il terrorismo in modo efficace. Malala, grazie alle sue doti, ha l’opportunità di avere un ruolo fondamentale in questo cambiamento”.

“In MALALA”, dice la Parkes, “vediamo Malala non solo nella sua casa, ma anche viaggiare intrepidamente attraverso alcune zone calde del mondo, per esempio per sostenere le ragazze Nigeriane rapite da Boko Haram o aiutare i rifugiati Siriani in Giordania. Vederla in azione era essenziale per avere un suo ritratto esauriente”.

“Lei è totalmente senza paura. Penso che abbia un istintivo senso del perché è a questo mondo e di quello che è chiamata a fare... e lo fa”, osserva ancora la Parkes. “Quando l’ho vista sul confine siriano fare il terzo grado al presidente della Nigeria sulle ragazze rapite da Boko Haram, mi sembrava di vedere la stessa ragazza che avevo incontrato nel soggiorno della sua famiglia. Non importa dove si trovi, lei è sempre profondamente sé stessa.”

Per Davis Guggenheim quell'autenticità non sarebbe mai diventata un dono per il mondo se Malala non fosse nata in una famiglia che empatizza con i valori universali di una ricca e completa istruzione. "Spero che il film mostri come l'istruzione di Malala le abbia dato la forza di provare a cambiare il mondo", riassume il regista. "Grazie alla sua istruzione Malala ha trovato la propria voce, e ha poi preso la decisione di usarla per quello in cui crede. Se qualcun altro venisse ispirato a parlare a gran voce vedendo questo film, sarebbe qualcosa di speciale".

AGGIORNAMENTI SU MALALA

Nell'agosto del 2015 Malalaha completato il 10° Grado (Anno 11 nel Regno Unito, "GCSE") a Birmingham, in Inghilterra (ha perso un anno di scuola dopo l'attentato), vivendo con la sua famiglia e continuando fervidamente il suo lavoro con il Fondo Malala.

Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo.

~MalalaYousafzai

LE PERSONE

ZIAUDDIN YOUSAFZAI è un attivista dell'istruzione, e Consulente Speciale per l'Istruzione Globale alle Nazioni Unite. Riveste il ruolo di attaché per l'istruzione del Pakistan al consolato di Birmingham, in Inghilterra. Nella nativa valle dello Swat in Pakistan era un attivista sociale, insegnante e proprietario di una scuola. E' il cofondatore del Fondo Malala, una organizzazione no-profit il cui lavoro in tutto il mondo si concentra sui diritti delle ragazze ad una istruzione adeguata.

MALALA YOUSAFZAI è una attivista dell'istruzione della valle dello Swat, Pakistan, vincitrice del Premio Nobel per la Pace del 2014 insieme a Kailash Satyarthiper il loro lavoro nell'ambito dei diritti dei bambini. Nata nel 1997, Malala Yousafzai è cresciuta nella valle dello Swat nel nord del Pakistan. Dall'età di 10 anni Malala ha cominciato la sua campagna per il diritto delle ragazze a ricevere l'istruzione scolastica. Sotto pseudonimo ha tenuto un blog per la BBC descrivendo la sua vita sotto il regime Talebano e le proprie idee per promuovere l'istruzione femminile. Nell'ottobre del 2012 la allora quindicenne Malala è stata vittima di un attentato Talebano mentre tornava a casa dalla scuola sul bus. Anche due suoi amici sono rimasti feriti nell'attacco a colpi di mitra. Malala è guarita dai gravi danni subiti e continua la sua campagna per i diritti femminili. E' co-fondatrice del Fondo Malala, una organizzazione no-profit il cui lavoro nel mondo si concentra sul diritto delle ragazze a un'istruzione adeguata. Ha ricevuto numerosi premi e

riconoscimenti, tra i quali il primo Premio Pakistano Giovanile per la Pace, il Premio Internazionale Infantile per la Pace, il Premio di Amnesty International ‘Ambassador of Conscience’, e il Premio Sakharov.

TOOR PEKAI YOUSAFZAI è nata nella valle dello Swat (Shangla), nel nord del Pakistan. E’ la madre di Malala (18), Khushal (15) and Atal (11). Impossibilitata a ricevere una istruzione adeguata quando era giovane, Toor Pekai è diventata una forte sostenitrice dell’attivismo di Malala per l’istruzione.

I PRODUTTORI

- La **IMAGE NATION** è diventata una delle produzioni leader in Medio Oriente, con l’obiettivo di costruire un’industria cinematografica e televisiva sostenibile ad Abu Dhabi e negli Emirati Arabi. Nell’elenco delle sue produzioni ci sono film per il cinema (FROM A TO B, SEA SHADOW, ZINZANA), documentari di denuncia (EVERY LAST CHILD), tv show intelligenti (“Beyond Borders,” “Hayati Walaskariya”) e pluri-premiata coproduzioni internazionali (THE HELP, FLIGHT, 99 HOMES). La Image Nation con grande soddisfazione crea numerose opportunità per i talenti locali di raccontare le loro storie, e di lavorare su progetti che permettono loro di acquisire la capacità di rafforzare e sostenere l’industria locale.
- **PARTICIPANT MEDIA** è una società che si occupa soprattutto di temi ispirati ai cambiamenti sociali. La Participant ritiene che una buona storia ben raccontata può sensibilizzare il pubblico e far cambiare le opinioni generali. Che si tratti di film, documentari, televisione o altri media, la Participant ha lo scopo di raccontare storie coinvolgenti e divertenti, che creino consapevolezza sui reali problemi che influenzano le nostre vite.
- **NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNELS** – Con base al quartier generale della National Geographic Society a Washington, D.C., i National Geographic Channels sono una joint venture tra National Geographic e la Fox Networks Group. National Geographic crede nel potere della scienza, dell’esplorazione e del racconto per cambiare il mondo. Contribuisce alla sua missione nella società con programmi innovativi e profitti per supportare progetti in tutto il mondo. Il NGC è oggi accessibile in più di 90 milioni di case negli Stati Uniti. A livello mondiale National Geographic Channel arriva a più di 440 milioni di case in 171 nazioni, e 45 lingue. Per ulteriori informazioni si può visitare il sito www.natgeotv.com.
- **FOX SEARCHLIGHT PICTURES (DISTRIBUTORE)**– La Fox Searchlight Pictures è una grande compagnia cinematografica che finanzia e acquista film. Ha i suoi settori di marketing e distribuzione, e i suoi film sono distribuiti internazionalmente dalla Twentieth Century Fox. La Fox Searchlight Pictures fa parte della 21st Century Fox.

Chi sono i talebani

I talebani erano gli studenti delle scuole coraniche in area iranica, incaricati della prima alfabetizzazione dei ragazzi, basata su testi sacri islamici. Il nome ha assunto notorietà a causa dell'improprio uso del termine da parte dei mezzi di comunicazione di massa per indicare la popolazione di orientamento religioso fondamentalista, presente in Afghanistan e nel confinante Pakistan.

I talebani si svilupparono come movimento politico e militare per la difesa dell'Afghanistan nella guerriglia successiva al crollo del regime sovietico e sono noti per essersi fatti portatori dell'ideale politico-religioso che vorrebbe recuperare tutto il sistema culturale, sociale, giuridico ed economico dell'Islam per costituire un emirato (1). Praticamente ciò che oggi tende a fare l'Isis con il suo califfato (2).

Dopo una sanguinosa guerra civile che li ha visti prevalere su Tagiki ed Uzbeki, essi hanno governato su gran parte dell'Afghanistan (escluse le regioni più a occidente e a settentrione) dal 1996 al 2001, ricevendo un riconoscimento diplomatico solo da parte di tre nazioni: Emirati Arabi Uniti, Pakistan e Arabia Saudita cui conveniva questo riconoscimento perché costringeva i talebani a non fare adepti nelle regioni vicine.

I membri più influenti, tra cui il Mullah Mohammed Omar, capo religioso del movimento, recentemente ucciso in un bombardamento statunitense, erano *ulema* (studiosi religiosi islamici). Ostili ad adattare la loro patria alle società più moderne del pianeta, essi respinsero ogni tentativo di interpretazione che non fosse inquadrato nella più conservatrice tradizione spirituale e culturale del pensiero islamico, adottando un atteggiamento repressivo nei confronti degli oppositori.

- 1) emiro: è il comandante degli eserciti a capo di un territorio spesso conquistato. L'emiro (dall'arabo amir - comandante) non ha alcun primato morale o spirituale, è solo il capo di un esercito.
- 2) califfo: è il comandante dei credenti, successore politico e spirituale di Maometto e rappresentante "pro tempore" di Allah sulla terra.

Ascesa al potere

Dopo la caduta nel 1992 della Repubblica Democratica afgana appoggiata dai sovietici, l'Afghanistan piombò in una lunga guerra civile tra i vari combattenti della resistenza islamica (mujaheddin). I talebani emersero come una forza armata in grado di portare il loro ordine in un paese devastato economicamente. Eliminarono i numerosi pagamenti imposti per sopravvivere che erano richiesti dai vari signori della guerra a capo di violenti gruppi di banditi e imposero con la forza una tregua, richiamandosi ai valori dell'Islam, riducendo i combattimenti tra le varie fazioni in lotta con l'eliminazione di altri gruppi combattenti che non si allineavano.

I talebani godettero di notevole supporto da parte degli afgani di etnia pashtun e dei Pakistani. Infatti, finita la guerra con i sovietici, emissari pakistani si recarono subito in Afghanistan per riattivare i collegamenti automobilistici tra il Pakistan e l'Afghanistan. Il tragitto tradizionale che attraversa l'Afghanistan a nord si rivelò impraticabile a causa della guerra civile e nessuna delle parti voleva che ai nemici giungessero soldi dai Pakistani. Così i Pakistani offrirono ai talebani, che controllavano il sud del paese, denaro e appoggi per transitare attraverso i territori da loro controllati. I talebani accettarono e usarono quegli aiuti per conquistare, poco per volta, il paese.

Gli Stati Uniti sperarono inizialmente che i talebani potessero spingere i signori della guerra a risolvere le loro divergenze e scelsero una politica di non intervento. Benché l'ideologia dei talebani fosse chiaramente radicale, tale da alienare loro simpatie e appoggi, diversi osservatori, inizialmente, considerarono l'entrata sulla scena politica e militare dei talebani come uno sviluppo potenzialmente molto positivo.

Si dice (senza possibilità di riscontri autorevoli) che nella primavera del 1994, venendo a conoscenza del rapimento e dello stupro di due ragazze a un posto di blocco dei signori della guerra nel villaggio di Sang Hesar, vicino a Kandahar, il locale mullah Muhammad 'Omar, un veterano della fazione dei mujaheddin, definita Movimento della Rivoluzione Islamica, organizzasse trenta talebani in un gruppo di combattimento e con esso avesse salvato le 2 ragazze, facendo impiccare il comandante della banda armata. Dopo questo incidente, i servizi di questi combattenti pii e religiosi vennero sempre più richiesti dai contadini, afflitti dai soprusi dei signori della guerra.

A seguito di questo evento, Omar scappò nella vicina provincia del Belucistan, in Pakistan, dalla quale tornò nell'autunno del 1994, apparentemente con una milizia ben armata e ben finanziata di 1.500 talebani che avrebbe fornito protezione a un convoglio pakistano che trasportava merci, via terra, in Turkmenistan. Comunque, molti rapporti suggeriscono che il convoglio fosse in realtà carico di combattenti pakistani che si fingevano talebani, e che questi ultimi avessero ottenuto un considerevole rifornimento di armamenti, usufruendo di addestramento militare e aiuti economici da parte dei Pakistani. Dopo aver preso il potere a Kandahar e nei suoi dintorni, attraverso una combinazione di vittorie militari e diplomatiche, i talebani attaccarono e infine sconfissero le forze di Ismāil Khān (un signore della guerra) nell'ovest dell'Afghanistan, catturando Herat il 5 settembre 1995. Quello stesso inverno, i talebani cinsero d'assedio la capitale, Kabul, bersagliandola con razzi e bloccando le vie d'accesso. Nel marzo 1996 gli avversari dei talebani, il presidente afgano Burhanuddin Rabbani e Gulbuddin Hekmatyar, smisero di combattersi e formarono una nuova alleanza anti-talebana. Ma il 26 settembre abbandonarono Kabul e si ritirarono a nord, permettendo ai talebani di occupare la sede del governo e di fondare l'Emirato Islamico dell'Afghanistan.

Il 20 maggio 1997, in Uzbekistan, i due generali fratelli, Abdul Malik Pehlwan e Mohammed Pehlwan, si ribellarono al signore della guerra uzbeko Rashid Dostum e formarono un'alleanza con i talebani. Tre giorni dopo, Dostum abbandonò gran parte del suo esercito e fuggì dalla sua base a Mazar-i Sharif. Il 25 maggio le forze talebane, assieme a quelle dei generali ammutinati, entrarono nella indifesa Mazar-i Sharif. Lo stesso giorno il Pakistan riconobbe i talebani come rappresentanti del governo dell'Afghanistan, seguito il giorno dopo dall'Arabia Saudita. Il 27 maggio scoppiarono feroci combattimenti di strada tra i talebani e gli alleati della città. I talebani, non abituati alla guerriglia urbana, vennero sconfitti pesantemente e a migliaia persero la vita in battaglia o nelle esecuzioni di massa che seguirono.

L'8 agosto 1998, i talebani riconquistarono Mazar-i Sharif. Il 20 agosto, gli Stati Uniti lanciarono missili da crociera (Cruise) su quattro siti in Afghanistan, tutti nei pressi di Khost. Questi siti ne comprendevano uno diretto a Osama bin Laden, il capo di al-Qāida, che era accusato di aver diretto gli attentati del 7 agosto alle ambasciate statunitensi in Africa (Kenya e Tanzania).

L'emirato venne riconosciuto da Pakistan, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. Esso controllava tutto l'Afghanistan ad eccezione di piccole regioni a nord-est che erano in mano alla cosiddetta Alleanza del Nord. Gran parte del resto del mondo e le Nazioni Unite continuarono a non riconoscere il governo talebano.

L'invasione statunitense

Il 22 settembre 2001, alla luce della crescente pressione internazionale a seguito degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, gli Emirati Arabi Uniti e successivamente l'Arabia Saudita, ritirarono loro il riconoscimento a causa della distruzione delle torri gemelle a New York in cui i talebani sembravano coinvolti, non riconoscendo più i talebani come governo legittimo dell'Afghanistan e lasciando il confinante Pakistan come unica nazione restante a riconoscerli.

Gli Stati Uniti d'America, aiutati dal Regno Unito e appoggiati da una piccola coalizione di altre nazioni, iniziarono un'azione militare contro i talebani nell'ottobre 2001. L'intento dichiarato era di rimuoverli dal potere a causa del loro rifiuto di consegnare loro Osama bin Laden, per via della sua responsabilità negli attacchi alle Torri Gemelle che egli d'altronde non aveva mai negato.

Mazar-i Sharif si arrese alle forze USA e dell'Alleanza il 9 novembre, portando alla caduta a ripetizione di una serie di province che opposero una resistenza minima e a molte forze locali che lasciarono i talebani. Nella notte del 12 novembre, i talebani si ritirarono ordinatamente a sud, abbandonando Kabul.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il 16 gennaio 2002, stabilì all'unanimità un embargo sugli armamenti e il congelamento dei beni identificabili come appartenenti a bin Laden, e al resto dei

talebani. Ma la guerra americana in Afghanistan cambiò gli scenari. Subito dopo l'11 settembre del 2001 il Pakistan aveva provato a mediare tra l'America e il mullah Omar: consegnateci i vertici di al Qaeda – questa l'offerta di Washington – ed eviterete la guerra. La mediazione fallì e iniziò l'invasione americana. Una delle prima e più dure battaglie fu quella di Tora Bora, proprio al confine tra Afghanistan e Pakistan. Dopo la vittoria americana molti talebani (e forse anche il leader di al Qaeda, Osama bin Laden) si rifugiarono oltre confine, in Waziristan e nelle aree tribali.

Quelle regioni godevano e godono di una grande indipendenza da Islamabad. Ma dal 2002, con il rientro massiccio di talebani dall'Afghanistan e la loro forte opera di reclutamento nelle madrasse della regione, il Pakistan mandò, per la prima volta, l'esercito in Waziristan e nelle aree tribali.

Da allora sono stati firmati diversi accordi di pace tra Islamabad e i talebani delle diverse province, ma l'insurrezione è riesplora più volte, anche per il contributo di un gran numero di militanti stranieri, provenienti soprattutto dalla Cecenia e dalle repubbliche ex sovietiche.

Nel 2015 nello scacchiere medio orientale è entrata la Russia con lo scopo di difendere il presidente siriano Bashar al-Assad, nonostante l'opposizione degli USA.

La Russia, comunque, non è disposta a far scendere le sue truppe in campo e cerca di risolvere il problema politicamente. Ci sarà, a breve, un incontro tra Putin, Bashar, al-Assad, il presidente turco Erdogan e quello egiziano a- Sisi per giungere a una soluzione diplomatica che non potrà non lasciare morti sul terreno: oltre i curdi da secoli in cerca di una loro patria e i ribelli che in Siria combattevano contro il presidente siriano.

Nonostante la gente, appartenente a varie etnie che dovrà morire qualora Russia, Siria, Turchia ed Egitto giungessero a un accordo, questo accordo pacificherebbe se non in tutti almeno in parte lo scacchiere medio orientale lasciando intatto il grave problema israeliano palestinese.

Ora i talebani temono come tutti i paesi confinanti di dover combattere contro l'Isis (Islamic State of Iraq and The Levant) il cui capo è il mullah Abu Bakr al Baghdadi e che come gruppo notevole numericamente e, man mano, in crescita dal 2011 è partito dalla Siria immersa, in una lotta intestina tra il presidente siriano Bashar al-Assad e i ribelli, ha invaso buona parte dell'Iraq, il Kurdistan e altri paesi vicini con l'intento di costituire un califfato il cui capo logicamente sarebbe al Baghdadi e la capitale Bagdad.

L'Occidente, forse ancora non si è reso conto del pericolo rappresentato dal Daesh (nome arabo che è stato scelto dagli occidentali per il movimento estremista) e, con i suoi bombardamenti, non ha impedito l'avanzata della soldataglia del Daesh cui appartiene gente proveniente da vari paesi tra cui molti europei. Pakistan e Afghanistan temendo l'avanzata hanno aperto una trattativa con i talebani in nome di un'eventuale difesa comune.



HE NAMED ME MALALA

Spunti di riflessione di L.D.F.

1) Perché l'esatto titolo del film non è Malala ma "He named me Malala" (Egli mi ha chiamato Malala)?

2) Perché Malala, nella valle della Swat dov'era nata e viveva, era diventata un obiettivo dei talebani a tal punto che cercarono di ucciderla e, quasi, ci riuscirono?

3) Come e perché, quando Malala era bambina, i talebani occuparono la valle della Swat senza colpo ferire?

4) Chi erano (o chi sono i talebani) e come e contro chi apparvero, per la prima volta, tra i monti e le vallate del Pakistan?

5) Gli estremisti odiavano Malala forse perché ella era l'unica che alzasse la voce, nella valle dello Swat dove abitava, per dire a tutti che era ingiusto che le bambine non potessero e non dovessero leggere, non potessero e non dovessero avere un'istruzione?

6) Chi o cosa dava la forza a Malala, giovinetta di combattere in nome del diritto delle donne all'istruzione, nell'opporsi a qualsiasi forma di violenza e nel formare nuovi leaders nella comunità: tre prese di posizione di una ragazzina ascoltata dagli altri. Quale di queste posizioni, secondo voi, preoccupava di più gli estremisti che comandavano, nella valle, dove Malala abitava con la sua famiglia?

7) Malala non temeva la morte perché pensava che mai i talebani avrebbero giudicato degno di loro uccidere una ragazza che esprimeva un'opinione. Malala sapeva di correre pericoli ma, tra questi, non aveva mai contemplato l'idea della morte. Ziauddin, suo padre e sua madre non si rendevano conto dei pericoli che correva la loro figliola?

8) O forse, legandoci alla domanda precedente, Ziauddin, il padre di Malala, insegnante, pensava di essere lui la persona che correva il rischio di essere ucciso perché era lui che aveva dato alla figliola la consapevolezza delle sue idee?

9) Quando Malala è stata ferita, quasi a morte, dagli estremisti, tornava a casa sul pullman della scuola dove c'erano altre ragazze. Perché se i talebani cercavano solo lei hanno tentato di ucciderla in mezzo ad altre giovani come lei? Qualsiasi altro luogo sarebbe andato bene per assassinarla? E' stata una scelta dei talebani? Se sì, secondo voi perché?

10) Dopo l'attentato si è temuto per la vita di Malala, anzi, molti pensavano non sarebbe sopravvissuta. Eppure Malala è ancora tra noi, nonostante non sia più esteriormente quella di una volta. Il fisico soprattutto il volto è cambiato ma lo spirito è sempre lo stesso. Siete d'accordo?

11) Malala, prima dell'attentato che l'ha trasformata, in un esempio per tutta l'umanità, era una ragazzina come le altre, desiderosa di divertirsi, pur consapevole di essere un problema per gli estremisti che dominavano nella valle dello Swat. Perché? Perché Malala ha parlato per prima, nella sua valle, dei diritti delle donne?

12) Quanto Malala è riuscita a trarre la sua forza di vita, o meglio, la sua capacità di sopravvivenza, dopo l'attentato, dall'amore di una famiglia che non l'ha lasciata e che poi ha provato a farle rivivere a una vita il più possibile normale e sempre piena d'affetti?

13) Nel 2009 Malala aveva cominciato a scrivere un anonimo blog per la BBC, parlando della vita nella sua valle dove i talebani avevano bandito la musica e la televisione, non permettevano alle donne di uscire di casa anche per fare compere e impedivano, per quanto fosse possibile, alle ragazze di frequentare la scuola. Quel blog praticamente era come se una ragazzina di 15 anni che, oltre tutto, viveva sotto di loro, li prendesse in giro! Quanto questo blog, quando ne scoprirono l'autrice, influì sulla decisione degli estremisti di ucciderla?

14) Perché, anche quando il blog non è stato più trasmesso, la stampa internazionale ne ha continuato a parlare?

15) Il proiettile che quasi uccise Malala facendola conoscere in tutto il mondo per il suo coraggio, spinse la ragazza, dopo la guarigione, a rinunciare alla lotta negli ideali in cui credeva o a continuare a lottare per essi?

16) Nel dicembre 2014 appena terminate le riprese di "He named me Malala", la fanciulla ha ricevuto il premio Nobel per la pace insieme all'attivista indiano Kailash Satyarthi, C'è una motivazione perché queste due nobili figure sono state premiate insieme. Quale? Chi è Satyarthi?

17) David Guggenheim, il regista del film, non voleva narrare solo l'eroina Malala" ma voleva conoscerla nella sua vita di tutti i giorni, nell'ambito della sua famiglia ed era molto preoccupato, (abituato a come possono essere considerate in occidente persone di religioni diverse), essendo egli

per metà ebreo e per metà cristiano episcopale. Eppure si accorse subito, accolto da tutta la famiglia di Malala con simpatia che la loro fede mussulmana e i pashtunwali (il codice di vita pashtun) insegnavano solo rispetto, sincerità e affetto. Qual è stata la sua reazione?

18) Perché Malala non era certa che le piacesse il suo nome? E ora che è diventato un emblema per i ragazzi o le ragazze di tutto il mondo le piace? E se le piace, le piace perché rappresenta un qualcosa che oltrepassa il suo essere o perché ormai non potrebbe più cambiarlo per sé o per gli altri?

19) Ziauddin ha chiamato la figlia Malala in onore di una leggendaria figura della cultura pashtun “Malala di Maiwand”, una giovane la cui storia, in quel lontano paese, era spesso paragonata a quella di Giovanna d’Arco. Informatevi sulla leggendaria Malala ed esprimete la vostra opinione sul fatto che venga considerata, simile per il suo eroismo, alla “Pulzella d’Orleans”.

20) Anche Malala è un’eroina come le due giovani citate nella domanda precedente, perché, quando ella iniziò a rendersi conto dell’importanza dell’istruzione per ogni essere umano. Ha corso il rischio di morire per difendere il suo diritto allo studio. Ed è per questo che Malala anche ora si batte affinché tutti frequentino la scuola. Sapete quanti milioni di ragazze nel mondo non possono studiare? E sapete in quanti paesi del mondo le donne sono minacciate solo perché vogliono andare a scuola? Effettuate ricerche in merito.

21) Eppure ancora in molti altri paesi del mondo l’istruzione femminile è considerata il modo di migliorare la società. Dove sono questi paesi? In quello che, ormai geograficamente, viene conosciuto come l’occidente? E l’oriente? Com’è considerata, oggi, la donna nei paesi orientali?

22) Ancora oggi vigono, in molti luoghi, usanze che riguardano le donne che tolgono a molte di esse la forza e la capacità di vivere da donne e tra questi:

a) Il problema del rapimento che obbliga a sposare chi non si vorrebbe, comune a molti paesi dell’Africa in base ad usanze non più riconosciute dallo Stato (Etiopia ed Eritrea ad esempio) ma che sopravvivono.

b) Il tragico atto dell’infibulazione che, vista la presenza in Europa di gente di paesi che giudica giusto praticarlo, si sta diffondendo anche da noi.

c) Lo stupro: a Nuova Delhi vengono stuprate bambine anche di due anni e la vergognosa pratica continua nonostante le leggi indiane provino ad impedirlo.

23) Malala e suo padre hanno fondato il fondo Malala che ha tre obiettivi principali soprattutto per la difesa delle donne. Quali sono questi obiettivi?

24) Perché nel raggiungimento di questi scopi, Malala e suo padre sostengono la necessità del cambiamento nelle politiche locali e internazionali per migliorare la sicurezza delle donne e un loro più facile accesso all’istruzione? Perché si parla anche di sicurezza?

25) Malala, per milioni di persone, è diventata una delle poche figure in grado di trasformare il mondo e di grande ispirazione per tutti. E' per questo che ella era ed è ancora un bersaglio per gli estremisti islamici da qualsiasi paese essi provengano?

26) Quando Malala crescendo, prese coscienza del suo potere, come agente di un cambiamento globale ed epocale nel rispetto dei diritti della donna?